

A ROMA DUELLANO IN ABRUZZO RUBANO

di GIUSEPPE GIACOVAZZO

Ma chi ci pensa più al terremoto! Accade di tutto nell'Abruzzo "forte e gentile" degli abruzzesi, non della casta famelica e ladrona. Prima del terremoto lo scandalo della sanità azzerò la giunta regionale. Adesso l'inchiesta su "rifiutopoli" manda agli arresti il nuovo assessore alla sanità e il "re degli appalti" che distribuiva mazzette a senatori e sindaci.

A raccontare i fatti si rischia ormai di passare per moralisti un tanto al pezzo. Non ci chiedono come stanno i fatti, ma da che parte stai. È la risultante di un quadro politico dilaniato, avvelenato. Spaccato non solo tra un partito e l'altro ma all'interno dello stesso partito. Un duello politico all'arma bianca non si era mai visto. L'Italia è da mesi paralizzata dalla rissa di fazioni in guerra a colpi di dossier.

In questo clima arroventato torna ad allignare la mala pianta dei voltagabbana in piena campagna acquisti. Deprimente spettacolo di facce toste che senza ombra di vergogna vengono a spiegarci in tv per quali squallide ragioni fanno il più volgare salto della quaglia.

Chi volete che pensi al terremoto e ai poveri aquilani ancora baraccati, alle soglie dell'inverno, sotto il Gran Sasso. Pur di realizzare un inceneritore nei pressi di Teramo erano decisi ad alterare la legge sulla raccolta differenziata dei rifiuti abbandonando la soglia del 40 per cento per abbassarla al 25. Tutti d'accordo: niente gara d'appalto. E tangenti anche in contanti a parlamentari corrotti.

L'Aquila lontana e sola. "Il silenzio non mi fa paura. Mi fa paura la città che muore", confessa l'unico aquilano rimasto a vivere nel centro storico. Si chiama Raffaele Colapietra, 80 anni, una vita

a insegnare storia all'Università di Salerno. Testimone chiave nel libro "Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe", autore Francesco Ermani, edizioni **Laterza**. Un panorama desolante. Sono andate via 45 mila persone dalla città in rovina. Negli alberghi sulla costa i vecchi aspettano il ritorno a casa che tarda. I quartieri prefabbricati deturpano la valle e le montagne vicine. "La cricca" aveva progettato affari la notte stessa di quel tragico 6 aprile, mentre ancora fumavano le macerie.

Vive in una casa a pianoterra l'indomito professore. "Per cacciarmi hanno minacciato di usare la forza. Sono venuti quelli della Protezione civile e i Vigili del fuoco. Un giorno mi hanno mandato anche uno psicologo". Volevano farlo passare per matto. Da buon storico ricorda il terremoto che devastò L'Aquila nel lontano 1703. "Ma la città non fu sgomberata. Una baracca ospitava il Comune, e là fu eletto il nuovo sindaco, essendo morto sotto le macerie il suo predecessore".

Ora la città è diventata un set visibile, una Pompei turistica. Vengono ad ammirare il miracolo delle new town arredate da stilisti alla moda. E "rifiutopoli" continua a fare affari. Cosa volete che importi il destino degli abitanti.

Per anni avevamo sorbito il panegirico che esaltava l'Abruzzo felix come un Sud diverso. Anzi neanche più Sud. Quasi una fortunata appendice del Centro-Nord ricco e moderno. Un'economia avanzata, occupazione in crescita costante, turismo in espansione, terra da dove non si emigra più. Una delle poche regioni del Mezzogiorno senza l'atroce piaga della mafia...

Un momento! L'iconografia mafiosa delle coppole storte è ormai tramontata da un pezzo, con tutto il suo torbido folklore. La mafia dei colletti bianchi è molto più mafia della lupara. E quella in Abruzzo ha messo radici. La palma, diceva Leonardo Sciascia, salirà fino al Nord. E continua a salire. Mentre i potenti duellano, in Abruzzo rubano.

Giuseppe Giacovazzo



L'AQUILA
Un'immagine delle rovine del terremoto che ha distrutto il centro dell'Aquila. Ancora polemiche per i lavori di ricostruzione